

Spettacoli

Rimini

Cultura / Spettacoli / Società

La settimana arte cinema e industria: Dario Argento ha ricevuto il premio ad honorem

«Nella città di Fellini mi sento a casa»

Il regista: «Onorato per il riconoscimento. Ho lavorato con Federico per Giulietta degli spiriti, era un vero genio»

di Rosalba Corti

Dario Argento ha ricevuto al Teatro Galli il premio ad honorem della rassegna *La settimana arte cinema e industria*. Con la giuria presieduta dall'amico Pupi Avati, il regista, sceneggiatore e produttore cinematografico è stato insignito del prestigioso premio con la motivazione di «aver saputo creare un genere, concentrandosi sui meccanismi della suspense e del terrore». Il regista consegnerà a sua volta insieme a Brad Pitt, nell'ambito della festa del cinema di Roma, un premio speciale al regista di *Pulp Fiction*, Quentin Tarantino, che come lui stesso ha ironicamente dichiarato «è un grande copiatore».

Dario Argento, a Rimini per un premio ad honorem.

«Sono contento di averlo ricevuto nella città di Fellini. È un riconoscimento interessante perché si premiano le maestranze e quando si riceve un'onorificenza per fare cinema non posso che essere contento».

Lei ha lavorato con Fellini per Giulietta degli spiriti, cosa ricorda di quel set?

«Mi aspettavo difficoltà di comunicazione, in realtà ho visto un



Dario Argento è stato premiato al teatro Galli

uomo che s'impegnava molto con coraggio, serietà, calma per fare il suo mestiere. Tutti elementi che hanno fatto di Fellini un grande regista. Ho visto un genio realizzare le sue opere».

Ha detto più volte che Rimini è felliniana in tutti i sensi.

«Quando sono arrivato in camera, e mi sono steso sul letto, ho visto sulla parete della mia stan-

za una sua grande scritta: quando ero ragazzo non avrei mai immaginato che il mio nome diventasse un aggettivo, felliniano. E ha ragione: felliniano è un aggettivo che ricorda questa città».

I suoi film scavano nel profondo, merito anche dell'analisi che fa da anni?

«Sono un appassionato di analisi freudiana. A differenza di Felli-

ni che era Jungiano perché in un qualche modo legato alla follia, alla magia. L'analisi mi ha aiutato a stendere le sceneggiature, a creare le scene, ad entrare nell'animo umano».

In che momento è il cinema italiano?

«È in un buon momento, interessante, ci sono nuovi talenti, nuove idee, lo affermano persino i francesi di solito un po' sprezzanti rispetto al nostro cinema».

Progetti per il futuro?

«Gli americani mi hanno offerto di fare una nuova serie televisiva, per ora otto puntate, poi altre. Ma non so se lo farò. Ci devo pensare, perché per dicembre finirò il mio film *Occhiali neri* e poi dovrei cominciare la produzione per la tv americana. Ho gradito l'offerta, è un impegno gravoso però, ho bisogno di pensarci ancora un po'».

Ha vinto il premio come miglior attore al recente festival di Locarno. Eccezionale per un regista.

«Confesso che non mi andava di farlo quel film, poi da protagonista proprio no. Però Gaspar Noè ha insistito e io declinavo sempre l'invito, ma un giorno si è presentato a casa mia e mi ha convinto. Si vede che a 80 anni dovevo fare anche l'attore».

L'INTERVISTA / L'81ENNE MAESTRO DELL'HORROR SI RACCONTA

Fellini, Rimini e "Profondo rosso" Dario Argento, i brividi non sono finiti

Al regista il premio ad honorem assegnatogli dalla giuria della "Settimana arte cinema e industria" «Mandammo in vacanza in questa città le suore della villa torinese che ci serviva per il film»

RIMINI

ANNAMARIA GRADARA

È stanco ma si ferma in un palchetto del teatro Galli per parlare con la stampa prima di ricevere il premio ad honorem assegnatogli domenica sera dalla giuria de *La settimana arte cinema e industria* presieduta da Pupi Avati. «Poche domande, mi raccomando» dice lo staff. Il maestro del brivido **Dario Argento**, che nella sua lunga

«Andai sul set di "Giulietta degli spiriti": dal Mago mi aspettavo cose fantasmagoriche... Trovai una persona normalissima»

«Fellini era una persona di grande classe. Da lui ho capito che per realizzare un film ci vogliono impegno, coraggio e calma»



Il regista Pupi Avati mentre consegna il premio a Dario Argento. FOTO GALLINI

carriera ha dato forma alla paura, inventando storie di assassini e (soprattutto) assassine, ha lo sguardo dell'innocenza e sorride bonario. Si schermisce: «Non ho niente da dire io...». Ne ha.

L'intervista, collettiva, dura non più di dieci minuti. E apre porte che vorresti rimanessero ancora aperte. Come quando ti viene la fame mangiando. Anche perché Dario Argento sta ultimando un nuovo film, *Occhiali neri*, e già si profilano anche altre novità all'orizzonte, dopo che a Cannes lo si è potuto addirittura vedere per la prima volta in veste di attore protagonista, nel film *Vortex* di Gaspar Noé.

«Dagli Usa mi hanno offerto di fare una importante serie televisiva - rivela -. Dovrei iniziare a marzo ma devo ancora pensarci. A dicembre finirò il mio film, non so se me la sentirò di cominciare subito un altro lavoro. Ma mi fa piacere mi abbiano fatto questa offerta».

Ora siamo a Rimini e non possiamo partire da Fellini. Del resto, l'assistito darà lui stesso.

«Sono contento di ricevere un

premio a Rimini, la città di Fellini».

Il regista oggi 81enne (compirà gli anni giovedì prossimo), arrivato alla regia e subito al successo nei primi anni Settanta con film come *L'uccello dalle piume di cristallo*, *Il gatto a nove code*, *Quattro mosche di velluto grigio*, è sempre stato un appassionato del cinema di Federico Fellini. Quando ancora non era regista ma critico cinematografico per "Paese sera" si recò sul set di *Giulietta degli spiriti*. La pellicola di Fellini, che veniva dopo i grandi successi de *La dolce vita* e *8½*, fu girata nell'estate del 1964.

Il maestro riminese era all'apice della fama, tanto che nella ricerca cinematografica si era conquistato l'appellativo di "Mago", o "Faro". All'epoca la sorella di Dario Argento, Floriana, ne era la segretaria e il re del brivido, che ha sempre dichiarato che $8\frac{1}{2}$ è il film di Fellini che ha rivisto più spesso, non perse l'occasione di una visita sul set.

Cosa ricorda di quei momenti sul set di "Giulietta degli spiriti"?

«Andai perché volevo cercare di

capire come un genio realizza le sue opere. Mi aspettavo cose spettacolari, fantasmagoriche, meravigliose da parte del Mago. Invece trovai una persona normalissima che con calma diceva le cose che andavano fatte e la gente lo seguiva. Quella visita ha smentito le mie aspettative legate all'idea di vedere il Mago all'opera. Ho visto una persona di grande classe che si inventava il suo film e ho capito una cosa importante: che per realizzare un film ci vuole impegno, ci vuole coraggio, serenità e calma».

Lei ha sempre dichiarato di non essere mai andato in analisi da uno psicoanalista, ma i suoi film sono di fatto esperienze di analisi, di scavo nel profondo. Ha funzionato?

«Beh, sì. Freud è la mia passione. Ogni volta che vado a Vienna mi reco a rivedere la sua casa. E ogni volta scopro dei punti che non avevo visto prima».

Rigorosamente freudiano, quindi. Mentre Fellini aveva un debole per Jung come è noto.

«Sì, sono freudiano. Fellini è vero,

condivedeva il riferimento all'amore come scaturigine di tutte le nostre passioni».

Un altro punto in comune con Fellini si chiama Bernardino Zapponi, che fu sceneggiatore del riminese a partire da "Toby Dammit" e per tutti gli anni Settanta. Ma Zapponi collaborò anche con lei, alla sceneggiatura di "Profondo rosso". Come lo ricorda?

«Lo incontrai dopo che aveva scritto un libro sui fantasmi. Insieme dovevamo fare anche un film western, un produttore ci catturò, ci impegnò a fare questo film... Cominciammo a vederci, a parlare, ma ogni volta ci veniva da ridere e non se ne è poi fatto nulla».

Ha appena detto che in sostanza per lei Rimini è Fellini. In realtà è anche grazie a Rimini che si deve una parte importante del suo film più celebre, "Profondo rosso": quella legata alla villa torinese in stile liberty, la villa del bambino urlante, vera chiave del film.

«È vero! Per avere la possibilità di girare nella villa torinese abbiamo fatto uno scambio con Rimini. La villa era un collegio femminile di proprietà delle suore. Abbiamo mandato tutte le ragazze e le suore in vacanza a Rimini per un mese. Così abbiamo potuto avere tutto il palazzo per noi per fare le riprese».



Per tutto il 2021 il Corriere Romagna ospiterà una parola dantesca al giorno. L'iniziativa nasce grazie al progetto ideato e pubblicato online dall'Accademia della Crusca in occasione della ricorrenza dei settecento anni dalla morte del Sommo Poeta (Firenze 1265 - Ravenna 1321).

DANTE, UNA PAROLA AL GIORNO

:: **QUISQUILIA**
(Paradiso XXVI, 76)

<[...] così de li occhi miei ogni quisquilia fugò Beatrice col raggio d'i suoi, che rifulgea da più di mille millia [...]>.

IL SIGNIFICATO

Dopo essere stato abbagliato, Dante riesce di nuovo a vedere distintamente grazie al raggio rifulgente dello sguardo di Beatrice che rimuove ogni quisquilia, cioè ogni minima impurità, dai suoi occhi, preparandoli alla visione divina. In senso letterale, le quisquille sono i minuscoli frammenti volanti di foglie e rametti, e per estensione qualsiasi corpuscolo di origine vegetale. A partire da questa accezione più estesa, quisquilia ha assunto il senso, oggi prevalente, di inezia. **N.D.B.** A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA